

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Massimo Blasi - Laura Zadra, *I morti non fanno festa*, Alter Ego, Viterbo 2018

di Francesca Medaglia

In molti ci eravamo augurati che l'investigatore Lart, protagonista di *Quel che è di Cesare*, tornasse quanto prima con un'altra avventura ed ora il nostro desiderio si è realizzato.

Massimo Blasi (Dottore di ricerca e studioso di Storia Romana) e Laura Zadra (bibliotecaria presso il Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Roma La Sapienza) ancora una volta, con un prezioso lavoro a quattro mani, costruiscono con la consueta precisione storica un giallo di raro rigore, ma anche ameno e la cui lettura soddisfa e coinvolge fino al sorprendente finale. Questa volta il libro è edito da Alter Ego nella collana *Spettri*.

Il motivo iniziale della nuova pubblicazione intitolata *I morti non fanno festa* è una lettera per Lart – il liberto imbalsamatore già protagonista di *Quel che è di Cesare* – da parte del suo ex padrone Giusto, che lo invita a festeggiare la festa dei *Parentalia* in Etruria nella villa di campagna in cui Lart ha vissuto, prima di essere liberato.

Questo invito, accettato a malincuore, gli impedirà, ancora una volta, di liberarsi del suo doloroso passato il cui fulcro, oltre a un non dimenticato amore giovanile per Ramtha, compagna di schiavitù, è la scomparsa del piccolo figlio Corvino, morto con Fusco il figlio di Giusto. La morte di Corvino era stata fondamentale per allontanare l'ex schiavo dall'Etruria e spingerlo a trasferirsi a Roma; e proprio questa perdita sarà la causa principale di tutto il dipanarsi della trama. L'assassino di vent'anni prima riprende ad uccidere costringendo Lart a far luce non solo su segreti passati, come gli ha chiesto Giusto, ma anche su quelli presenti, in modo di pacificare tutti i morti e consolare, per quanto possibile, i vivi.

Il nuovo romanzo, come il precedente, scorre agevolmente senza annoiare ed il funzionamento della scrittura a quattro mani appare perfettamente strutturato. I personaggi sono tutti tratteggiati attentamente: la dolce e bella moglie Licinia, Lelia, la terribile suocera (che poi tanto terribile non è), lo schiavo Silvius, bell'imbusto un po' fané – tutti già presenti nel precedente episodio – e poi i nuovi personaggi, una miriade di amici del tempo lontano della schiavitù, gli ex padroni, Giusto e Servilia, che lo hanno amato come un figlio, la 'strega' Metrodora e ancora Ramtha, il suo antico amore che appare in filigrana attraverso i sogni e il ricordo (personaggio che, mi auguro, di vedere apparire in carne ed ossa nel prossimo romanzo). Un apprezzamento particolare va alle scene relative agli antichi riti funerari e alle belle descrizioni naturalistiche.

Questa volta l'ambientazione del romanzo è diversa, non è più la Roma farraginoso delle ville patrizie tra senatori, attori, maghe e imbrogliatori, ma la campagna etrusca, tranquilla e serena, anche

se solo apparentemente. L'intreccio, fuorviante, è sicuramente degno dei giallisti più esperti ed il finale inaspettato e travolgente costringe l'investigatore a mettere in pericolo la sua stessa vita. Dei meccanismi e delle caratteristiche della scrittura a quattro mani ho già scritto nella mia recensione al primo romanzo apparsa su *Senecio* nel novembre 2016 e qui, dunque, mi limiterò a ripetere quanto affermato in precedenza: normalmente la scelta del genere giallo-noir in riferimento alla scrittura a quattro mani sembra dovuta al rispetto delle tendenze del mercato, cioè la popolarità del genere poliziesco. Questa tipologia di romanzo, infatti, inizia ad acquisire una certa diffusione già nel XX secolo per arrivare nel primo decennio del XXI secolo alla sua esplosione. Questo incremento nella produzione di 'gialli' e *noir* spiega, solo in parte, il perché si trovino così tanti testi composti a quattro mani collocabili all'interno di questo sottogenere. La scelta, infatti, di scrivere a quattro mani all'interno del sottogenere giallo-*noir*, credo sia dovuta più che altro al fatto che la trama giallistico-poliziesca è sovente caratterizzata da più focalizzazioni e, di conseguenza, risulta amplificata, per gli autori che cooperano, la possibilità di fornire al lettore eterogenei elementi allegorici di soluzione del delitto. Se, infatti, si tiene presente la differenza di focalizzazioni proprie di questo genere, si comprende facilmente come all'interno di un unico testo composto da due autori si possa arrivare ad ottenere una focalizzazione multipla e, per dirla in maniera bachtiniana, anche *dialogica* tra gli autori e i loro personaggi. Tale dialogicità viene ad essere moltiplicata all'interno del testo stesso a diversi livelli: tra il lettore e l'opera, tra i vari sottotesti, tra autore e lettori e, infine, tra i molteplici autori. Gli autori che scrivono a quattro mani non sono "delimitabili", né inseribili in categorie rigide: la loro caratteristica principale è proprio quella di "fluttuare" nel testo, di non avere confini fissi e pre-determinabili. E questo romanzo ne rispetta nuovamente le caratteristiche, rientrando a pieno titolo in una scrittura a quattro mani giallistica.